

Il portachiavi

“Sei un porco. Ciao brutto porco.”

L'infermiera che mi ha accompagnato con l'espressione di circostanza sino alla camera di rianimazione mi guarda storto: beh, che c'è di strano? Quando una moglie saluta un buon marito è logico che dica “ciao amore” o “ciao tesoro”. Se poi ci si trova in un posticino come questo probabile che ci scappino pure lacrime ed urla: io che sono maritata ad un maiale uso l'aggettivo che gli compete. E potrei pure urlare, ma per onorarti come si deve mi basta sussurrare. In quanto alle lacrime, scordatele. Mi pare che tutto quadri.

Del resto se tu non fossi quello che sei, non sarebbe stata una ventiduenne cinese a chiamare il 113 per comunicare: “un amico si è sentito improvvisamente male, oia lui sdraiato su letto, venite subito, plego”. Sono certa che quelli dell'autoambulanza si scompisciavano dalle risa nel raffigurarsi la scena di te, deficiente di cinquantacinque anni mal portati, alle prese con quaranta chili di sole d'Oriente che sgusciava qua e là sino a farti venire una sincope. Il tizio che mi ha riassunto come sono andate le cose aveva un sorrisetto sulle labbra...

Non è così? Spiegami allora come mai ti sei trovato in Paolo Sarpi, nel quartiere cinese per antonomasia distante chilometri e chilometri da casa, dopo avermi detto con aria noncurante che andavi a fare quattro passi! Figurati che dopo un ora già sentivo addosso qualcosa di strano, come un'avvisaglia, un'angoscia che non ho conosciuto nemmeno quella volta che ti è venuta addosso una moto mentre stavi facendo una tranquilla passeggiata in bici. E sai perché? Perché allora non m'avevi raccontato una frottole: passeggiata, era, anche se finita male.

Stavolta invece l'hai sparata grossa ed il mio sesto senso già mi stava segnalando di stare in campana. Non c'è bisogno di essere stupide consorti innamorate per presentire quando è in arrivo una bella mazzata, anzi!

Quando i fumi dell'amore svaniscono, se Dio vuole, e si riacquista finalmente la lucidità per vedere le cose come realmente stanno, allora è lì che il cervello, gli occhi, le orecchie e tutti i sensi del cavolo riprendono a funzionare alla grande e non ti sfugge nulla e tu capisci come sprechi tempo e fatica e non te ne frega più di fingere ma non tolleri, nossignore, non puoi più tollerare balle su balle mentre glielo leggi in faccia a caratteri cubitali, a quello che hai di fronte, che ti sta infinocchiando alla grande.

Cielo, scusami! Mi sono lasciata prendere la mano e m'è venuto fuori 'sto pensiero incasinato. Ho dimenticato, caro professore, che con te ci vuole l'italiano perfetto, la... come si chiama? Ah, sì la “consecutio temporis”. Importantissima, la frase precisa: soggetto, predicato, complemento e via dicendo. Per esempio: mio marito è bugiardo, bugiardissimo, anzi. Oppure: io detesto le sue menzogne; non ne posso più di vivere con lui ecc. ecc. .

Mi hanno lasciato fuori dalla camera dove giaci immobile. Ti osservo dal vetro. I miei occhi sono perfettamente asciutti ma sembra che tu sia circondato da un alone, come quando si guarda tra le lacrime. Sei il solito imbroglione: il dottore dice che la tua vita è appesa ad un filo ma non hai addosso un segno qualunque che mostri la battaglia che stai combattendo per vivere e di conseguenza per continuare a tormentare me con le tue lagne, le tue rimostranze, il tuo essere perennemente scontento, noioso, indisponente, prepotente come un bambino viziato. Solo la cinesina ci mancava: se non altro hai portato una ventata di novità tra le solite fregnacce; va là, che m'hai impressionato!

Certo che sei proprio pallido e se non fosse per il tuo torace che, aiutato dal macchinario accanto al letto va su e giù, sembreresti quasi... no, non voglio dirla quella parola. Male te n'ho augurato tanto, ma di schiattare mai. Che vuoi, sono una povera provinciale figlia di una mamma tenera e bigotta: “mai augurare la morte a nessuno figlia mia. Non c'è nessuno che può farti tanto male da desiderare una cosa

così grave: si fa piangere Gesù”. Giusto o sbagliato ho sempre preferito inghiottire amaro e non far piangere Gesù: però non ho mai pianto neppure io.

Mi sembra di essere appena arrivata ed invece l’infermiera è già passata una paio di volte: dapprima, forse memore del saluto, mi ha ignorato. Ora invece ha sorriso mostrandomi camice e copriscarpe per avvicinarmi a te. Mi anche informato che in fondo al corridoio c’è il distributore di bevande calde e fredde, se avessi necessità prima di entrare.

“No, grazie, sono a posto così”. Certo pensa che non voglia allontanarmi neppure un attimo, per amore o per paura. Non sa che sono abituata a stare ore ed ore ad aspettarti mentre la cena si raffredda ed io mi appisolo sconfitta e delusa davanti alla televisione, mentre tu cerchi fuori di casa l’energia per proseguire la nostra insulsa vita a due.

Quando torni lasci cadere davanti a me, pesanti come un macigno, solo delusioni, sospiri, ingiustizie subite, la povera vittima che sei, mentre a me sembra che come perfidia tu non sia secondo a nessuno. Pensi che farti compatire mi porti a consolarti, coccolarti e non sai quanto ti fai disprezzare. Per me mai un gesto gentile, una carezza, un fiore (che pazzia: non sono neanche morta!) un regalo per festeggiare una qualunque ricorrenza (dopo i primi sei mesi di matrimonio, neanche ti ricordavi la data del giorno delle nozze: cosa posso pretendere?).

A proposito, sai cosa stavo facendo quando è arrivata la telefonata che m’informava della bella improvvisata? Uscivo dalla pelletteria sotto casa dove avevo scelto per te un portachiavi: guarda, l’ho nascosto sotto questo camice verde, ci tenevo davvero a fartelo vedere: solo un attimo, però, eh, se lo vedono sono guai. Ti piace? M’ero accorta che il tuo era frusto e malandato come il nostro matrimonio e in un momento di debolezza ho voluto giocare a fare la moglie premurosa: un presentino per quel galantuomo di mio marito, se lo merita proprio. Ma come si vede male, qui! C’è uno strano gioco di luci, tutto è tremolante, come quando si guarda tra le lacrime.

Dio mio, cosa sono questi suoni? Cosa significa questo affaccendarsi attorno al tuo letto? Perché ora insistono per allontanarmi? Non c’è nessun altro che sia interessato a te, non hai parenti, non hai amici...resto io, valgo per tutti: sono la moglie, io!

Cosa bagna le mie mani e ciò che stringo tra di esse?

Svegliati, carogna, **GUARDAMI!** sono qui, ti aspetto: devo darti ancora un po’ della mia vita e questo fottutissimo portachiavi.
